

suo zenero. dapoi la morte del padre. Et non fu presa.

*Item*, per il Conseio di X semplice fu cressuto ducati 10 a l'anno di salario a Zuan Batista di Ludovici per cavar le zifre.

*Item*, altre gratie feno a molti, non da conto.

391 *Copia di una lettera scritta per il conte di Caiaza, dal campo contra Pavia, a dì 20 di Septembrio 1528, a hore 5 di notte, a domino Zuan Batista Manfredo suo secretario in Venetia. Narra l'acquisto de Pavia.*

Missier Gio. Batista mio carissimo

Hersera vi havrei dato aviso del successo della presa di Pavia, se Julio anche lui non havesse voluto andar all' assalto a far il bravo, et dall' hora in qua mai si è potuto ritrovare se non questa sera: et così in questa medema hora sarete avisato qualmente heri, di poi che'l signor Duca hebbe ordinata la battaglia, la quale toccò alle bande del signor castellano a uno bastione che lui havea ruinato con la ziappa con una banda de huomeni d'arme a piede; da l' altro bastione li era il signor Antonio da Castello con le bande del signor Malatesta de Arimini et molte altre compagnie de la infantaria nostra et huomeni d'arme con seco, salvo quelli della retroguarda; a francesi era deputata la seconda battaglia. Così il signor castellano da una banda et il prefato signor Antonio da l'altra, presente la excellentia del signor Duca cominciorno a presentarsi dove anche iò li era, et ivi cominciorno a darli crudelissimi assalti, et in termine di tre hore grosse continuando asperissimo assalto mai poterno salire. La qual cosa vedendo la Excellentia del signor Duca, mandò a le bande francese che dovesseno andare a l' assalto della batteria; il quale era grandissimo. Su questo marchionio lasciando la batteria alla volta dove combattevano quelli del prefato signor castellano, per il che il signor Duca in colera extrema si dolse con monsignor di Lorgia di questo errore; il quale in verità havea commesso alle sue insegne che andassero alla batteria secondo che Sua Excellentia havea ordinato, nè mai fu ordine a rivoltare quelle zente, anzi si spinsero a quel bastione per rinfrescare quelle del castellano, et verno con grande bravaria, dove volendosi presentare due insegne loro con doi capitanei acompagnati, tutti furno morti, et così morirno anco doi alphieri de quelli del prefato signor castellano, fra

li quali ne fu uno che tanto arditamente et determinatamente andò per gitarsi drento, che in quello che'l si volse gittare una archibusata per mala disgratia sua l'accolse nel petto et lo amazò, de maniera che mai più homo si volse far fenta di gitarsi dentro. Le mie povere bande et quelle del signor conte Claudio de là da Tesin stavano alla guardia di quella artiglieria, et vedendo esse il tutto, morivano di doglia, hessendovi fanti huomeni da bene come sapete. Lascio pensare a voi se io era disperato. Tuttavolta, supplicai a Sua Excellentia che fusse contenta ch'io facesse passare 50, o 60 huomeni delli mei con due sole insegne et doi o tre delli mei capitani, che li prometeva ch'io li havea cognosciuti in altri luogi molto deliberati, et così speravo in loro che farebbero quello che li dicessi. Mandai il capitano Gianetto, che subito mi mandasse due bandiere, et che butassero le sorte fra loro, di modo che toccò alla sua et a quella di Julio, le quali passorno con zerca 60 huomeni delli mei segnalati, et insieme li vene il capitano Giustignano et il capitano Pasqualino. Et zonti che furno, io li imposi che inanti la Excellentia del signor Duca andassero su un certo fianco de un bastione, et li dette un barile di polvere per gittar alla volta de nemici, et su quello si gittassero le bandiere drento acompagnati da quelli huomeni da bene. Et così s'andorno con grandissimo coraggio. Si ritrovorno ancora insieme con loro il capitano Pozzo et le mie lanze spezzate, et quello si diportò da un Cesare. Zonti che furno alla presentia del prefato signor duca de Urbino, al quale zà era stato stimolato come del ritirare, et a questo non furno italiani, io eridai *drento!* et così le insegne si spinsero tanto arditamente quanto dir si possa, acompagnate da li ditti mei capetani et tutti quelli altri huomeni da bene. Et come a Idio piaque, tutti li inimici, intrate queste bandiere, abandonorno di maniera che per questa via tutto il mondo entrò. Il signor Duca, quando hebbe veduta tanta generosità di miei, et per loro presa la terra, me abbracciò et baciò più di diese volte, dicendomi: « Questo honore l'ho per te et per li tuoi. » Io li risposi « che Sua Excellentia facesse ciera a chi li era servitore come me, ch'io era tanto pronto et preparato a suo servitio che li daria degli altri honori. » Così Sua Excellentia mi diceva a tutti quelli che la scontrava pubblicamente, anchora che ditta entrata fu veduta da tutto l' exercito. Lasciavi mò pensare missier Zuan Batista mio, che havendo la febre terzana io mi ritrovava il più gagliardo et contento huomo